



ROMACULTURA NOVEMBRE 2021

Cercando di consolidare l'Arte

Nicola Spezzano: Immagini di memoria

Quando l'Arte va a ruba

Post d'Arte: da Pasolini a Pietro Marussig

La propaganda dei nuovi Ottomani, l'Islam e l'Europa

Klimt: l'Austria Felix che si dissolse nelle dorature

Dante: Gli Inferni dell'Arte

Koons e la costosa bigiotteria

I nostri Mostri

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . CERCANDO DI CONSOLIDARE L'ARTE



È difficile trovare nelle Fiera internazionale di Arte moderna e contemporanea delle nuove proposte e quella di Roma non fa eccezione, ma i Modigliani, i De Chirico, i Campogrossi e i Gioietta Fioroni non hanno necessità di trovare un mercato.

Sono gli sconosciuti ad avere necessità di essere promossi, ma le "vecchie" gallerie, come le nuove, preferiscono ufficializzare le loro produzioni piuttosto che andare alla ricerca di novità per il domani.

Tra le nuove presenze nel panorama contemporaneo risalta la presenza della Talk Gallery, con sede a Parigi e a Bruxelles, nel proporre Camilla Ancilotto con le sue opere multi componibili, con le loro tre facce, in una poetica interagirne nel sollecitare la creatività dello spettatore nel comporre, con le tre opere, numerose possibilità di giocare con la rivisitazione di opere antiche e i vari aspetti della natura.

Mentre Guillaume Garri e Onie Jackson offrono una visione contemporanea delle credenze sulla creazione del mondo e della mitologia greca, in una lettura "picassiana" che sfocia nel graffitismo.

L'allestimento dello stand si completa di alcune sculture di inflessione primitiva di Guillaume Garrié e quelle futuribili di Camilla Ancilotto.

In questo mercato dell'arte di 120 gallerie espositrici italiane ed estere c'è anche lo stand di Israele, nel quale vengono proposti artisti di varie ispirazioni, dal naif al concettuale e, per quanto possiamo saperne, questi 17, tra scultori, pittori, fotografi e ricamatori, sono presenti per rappresentare le tante sfaccettature della realtà israeliana contemporanea

Unico stand nazionale, d'altronde il contemporaneo non è nelle corde del nostro ministro Franceschini e dei suoi consulenti, che non hanno buone gambe per andare a scovare artisti che continuano ad essere ignorati; invece la Regione Lazio è presente per pubblicizzare le iniziative sul patrimonio e i luoghi della cultura, mentre il Lazio Contemporaneo è un opuscolo come spunto per un'indagine approfondita.

Gianleonardo Latini

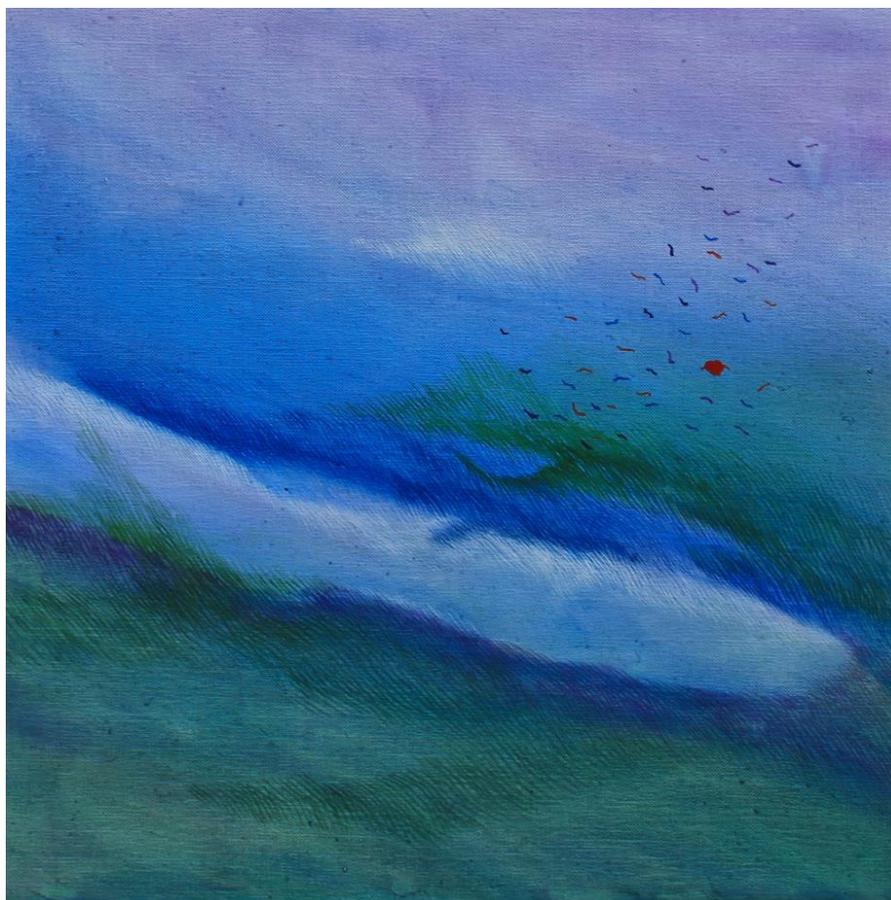
Roma Arte in Nuvola
Dal 18 al 21 novembre 2021

Nuvola di Fuksas
Roma (Eur)

<https://romaarteinnuvola.eu/>



... NICOLA SPEZZANO: IMMAGINI DI MEMORIA



Il più recente ciclo pittorico di Nicola Spezzano, in mostra nello sèazio romano di Anna Cochetti, costituisce la rappresentazione sub specie aesthetica della fase di riflessione sul tema centrale della sua ricerca, la Natura, che l'artista è venuto svolgendo nei trascorsi mesi della pandemia, a partire dalla mostra già programmata per il marzo 2020 e poi sospesa e rinviata.

All'inizio era "Un Albero" – installazione di un Albero/Totem, ossimoro di materiale povero e ricchezza della visione dipinta – sul filo coerente della ricerca che Nicola Spezzano ha condotto negli anni, a partire dalle sue cartografie, intorno alle modalità della conoscenza e della rappresentazione "etica" del mondo e della natura.

Muovendo da tale costante, su questa è venuta a incidere la rilevanza dell'"assunzione di responsabilità" rispetto al tema "Natura", di cui il virus è stato un segno/segnale, con la tensione a recuperarne una forma e uno spirito primigenio, uno stato originario, da infanzia del Mondo – da declinare in assoluta assenza della presenza dell'Uomo – in una visione etico-estetica cui dare forma attraverso il rigore del disegno e dell'indagine sul colore.

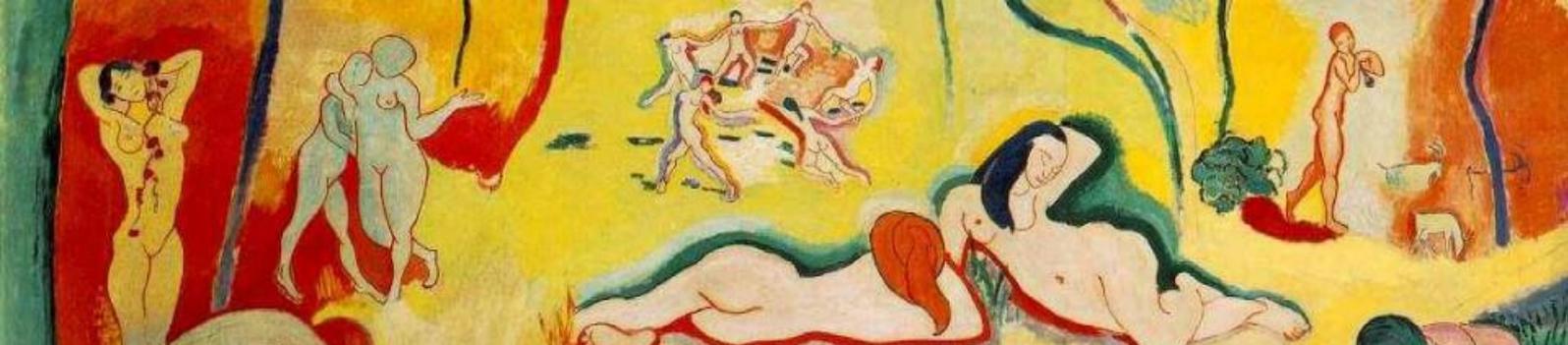
Nicola Spezzano

"Paesaggi di memoria: variazioni"

Dal 14 al 27 novembre 2021

Storie Contemporanee

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Studio Ricerca Documentazione

via Alessandro Poerio 16/b

Informazioni:

cell. 3288698229

*Ingressi a norme anti-Covid

numero limitato con mascherina e green pass

Lunedì su app.to: cell. +39 2471786

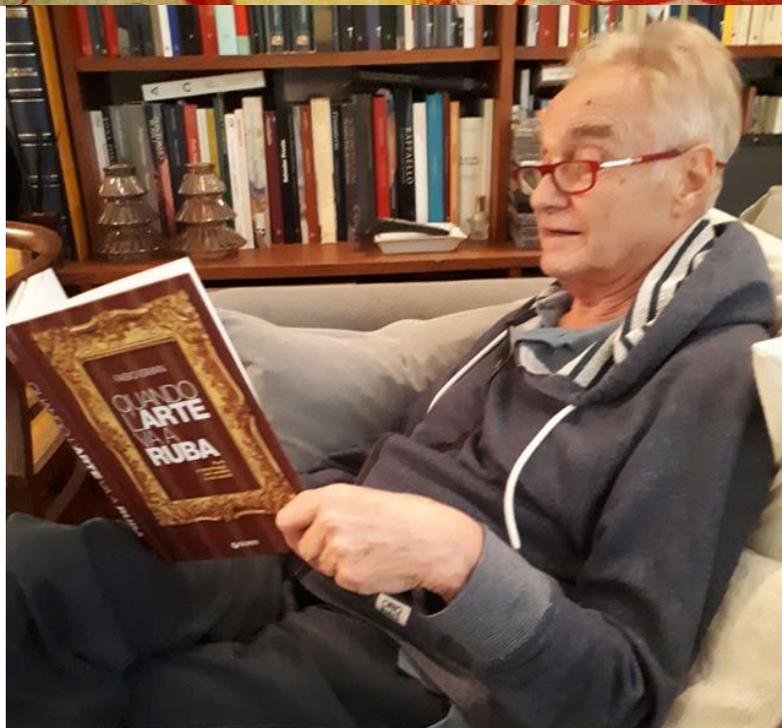
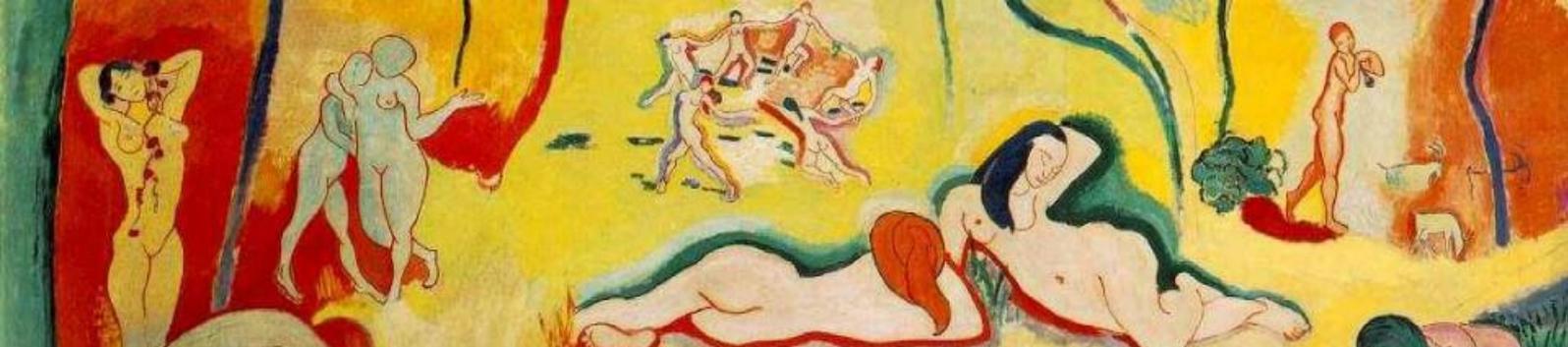
Martedì, Mercoledì: 11.00-13.00

Martedì, Giovedì, Venerdì: 17.00 – 19.00

a cura di Anna Cochetti

... QUANDO L'ARTE VA A RUBA

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



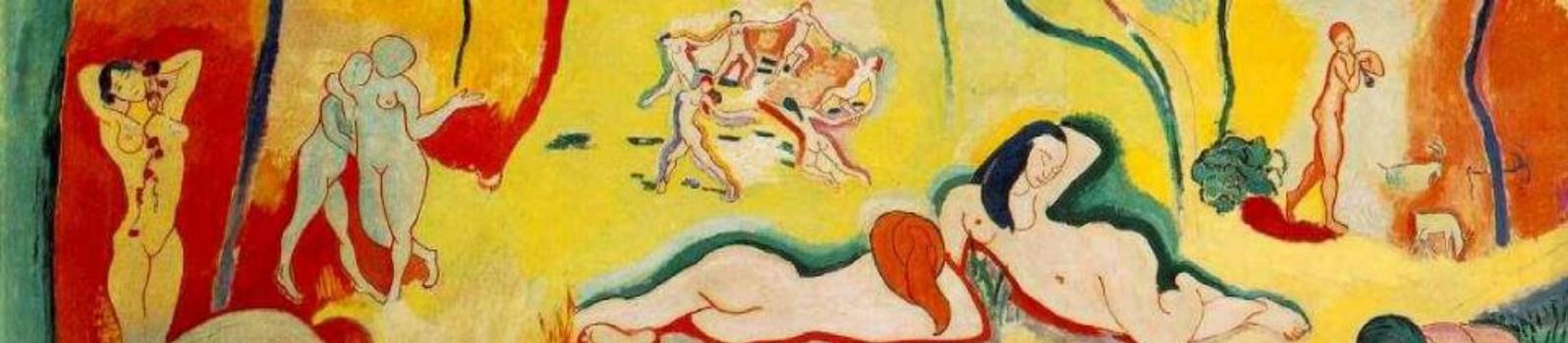
Esattamente. Fabio Isman, noto giornalista, non è nuovo all'argomento (1) e qui fa un'impetosa storia dei furti d'arte nei secoli e attuali.

E' un libro pieno di immagini e si legge come un poliziesco: la repressione del traffico di opere d'arte e il recupero richiedono specialisti e noi abbiamo il Nucleo patrimonio artistico dei Carabinieri. Il problema è che l'Italia ha un patrimonio artistico e archeologico immenso, distribuito in tutto il territorio nazionale fra musei, collezioni private, chiese, aree archeologiche e quant'altro. L'autore però fa una doverosa distinzione tra saccheggio e furto: le opere d'arte di una cultura superiore sono spesso state distrutte da un invasore meno colto, oppure saccheggiate per arricchire le collezioni nazionali.

Conservo il catalogo del Museo di Mosul, le cui statue sono state distrutte dall'ISIS o rivendute sul mercato nero via Siria o Libano. Ma già Cicerone difese i siciliani nel processo contro Verre, un rapace governatore che aveva spogliato la ricca provincia da tutte le opere d'arte – statue e altro, in quello pari a Napoleone o al gerarca nazista Hermann Goering. Non che i Romani non riportassero dalla Grecia statue di marmo e di bronzo: le tante copie nei nostri musei suggeriscono una grande disponibilità di opere originali. Ma c'è differenza tra l'uso pubblico del maltolto, che va ad arricchire musei e opere pubbliche stranieri, e invece l'arricchimento personale, spesso maniacale. In più un mercato alla ricerca continua di opere d'arte su cui speculare sviluppa da sempre l'ingegno e l'abilità dei falsari, alcuni dei quali si sono dimostrati veri artisti.

Come è oggi più difficile aggirare i sistemi di allarme di un grande museo, è ancora più difficile spacciare un falso: la tecnologia fornisce strumenti che prima non esistevano (raggi X, termoluminescenza, microscopio a scansione). Eppure qualcuno ci casca sempre, complice l'avidità, la segretezza delle trattative e l'intermediario consapevole dell'ignoranza del cliente. E parliamo anche di grandi musei!

Detto questo, i capitoli si dipanano secondo temi emblematici: il senatore giamaicano e le copie del marmista, le conquiste militari e l'antico, i feticci: la Gioconda e Caravaggio, all'estero: da Oslo a Dresda, il diario di un tombarolo... ogni pagina narra di ruberie, alcune facili – le opere nelle chiese, le necropoli etrusche – e altre dovute a chi doveva invece proteggere il patrimonio affidato. E qui basta citare la Biblioteca dei Gerolimini a Napoli, il più sfacciato dei furti di libri antichi. Ma spesso la motivazione non è economica: l'italiano che rubò la Gioconda (ne fecero anche un film) lo fece per riportarla in Italia, ignorando persino che Leonardo stesso la portò con sé in Francia.



C'è verso alcuni autori un vero e proprio feticismo di massa (pensiamo a Picasso o a Banský) e naturalmente salgono quotazioni, falsi e furti. Alcuni mercanti d'arte sono se non ricettatori, perlomeno ambigui: penso a Hildebrand e Cornelius Gurlitt (padre e figlio), i quali comprarono in svendita sia opere di ricchi ebrei "spariti" che opere di "arte degenerata", come veniva definita dai Nazisti l'Avanguardia (2), forse anche per rivenderle all'estero per conto di Goering.

Il gran finale? La collezione di Gurlitt figlio (morto nel 2014) fu scoperta quasi per caso – 1700 opere, alcune inedite – e il proprietario alla sua morte le ha donate al museo di Berna, con la clausola di restituire le opere ai legittimi proprietari o discendenti, sempre che ve ne fossero ancora. E qui va eretto un monumento a tutti quelli che – storici dell'arte, direttori di museo, collezionisti onesti, Carabinieri e Finanziari – silenziosamente fanno ogni giorno indagini e mantengono discreti contatti con intermediari, mercanti d'arte e polizie locali, pronti pazientemente a chiudere le maglie delle loro reti al momento opportuno. Purtroppo ci vuole invece un esercito di funzionari e avvocati per farsi restituire le opere di provenienza non registrata presenti p.es. nel Museo Getty, anche se abbiamo avuto funzionari del calibro di Rodolfo Siviero e del colonnello Conforti. Purtroppo per anni le leggi di Svizzera e Regno Unito erano molto generose con il traffico di opere d'arte (da noi il principio della tutela risale al 1939) e le vie del contrabbando sono infinite, senza parlare dello strano interesse delle mafie per alcuni capolavori (un Caravaggio rubato in Sicilia potrebbe non aver mai lasciato l'isola).

Quadri ritrovati magari in Ucraina, dove erano stati spediti per posta (!) prima di essere acquistati dai mafiosi russi. Si scopre magari che i ladri non erano professionisti, come sicuramente non erano quelli che rubarono anni fa il Bambinello dalla basilica romana dell'Ara Coeli; un vero peccato, perché per paura l'hanno sicuramente distrutto. Ma se si pensa alla facilità di uno scavo clandestino e alla mancanza di buoni allarmi fino a pochi decenni fa, si capisce che spesso non serviva grande professionalità criminale. Alcuni musei (Oslo, p.es.) sono stati depredati a mano armata, tecnica insolita nel mondo dell'arte. In più abbiamo le *new entries*: i cinesi sembrano interessati a riprendersi (illegalmente) le opere d'arte che appartengono alla loro cultura; lo suggerisce l'aumento di furti di arte orientale in tutta Europa. Ma il vero problema è che molte opere sono immesse nel mercato nero prima di essere registrate, o perché frutto di scavi clandestini (sui tombaroli c'è un intero capitolo), come la Triade Capitolina, o perché molti musei hanno nei depositi molto materiale (magari frutto di donazioni private) non ancora catalogato, quindi più facile da rivendere. E se un quadro viene schedato in modo sommario come "Madonna con bambino", il rischio aumenta.

Ricordiamocelo: in Italia vengono rubate ogni giorno opere d'arte, un'emorragia continua. Il libro di Fabio Isman – ripeto – si legge d'un fiato come un libro di investigazione. Ma purtroppo è tutto vero.

Marco Pasquali

Note:

https://it.wikipedia.org/wiki/Fabio_Isman , vedi Opere

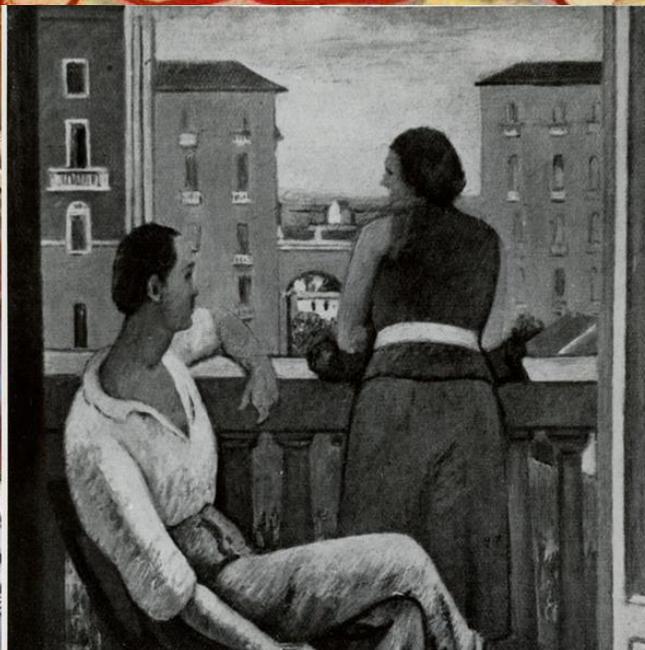
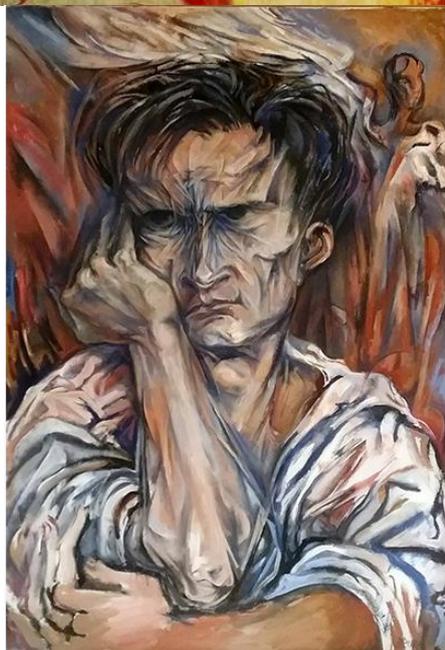
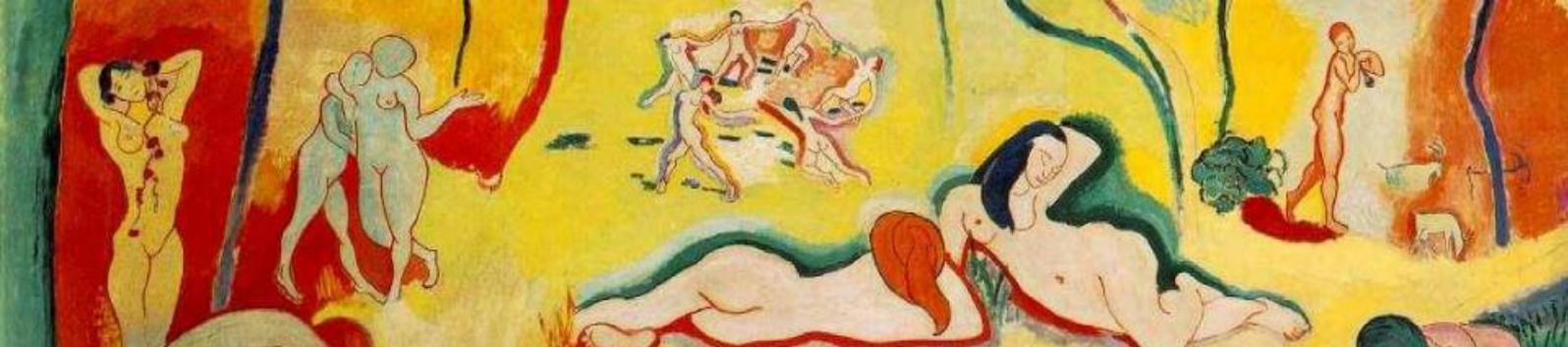
Quando l'arte va a ruba. Furti e saccheggi, nel mondo e nei secoli

Fabio Isman

Editore: Giunti, 2021, pp. 224 p.

EAN: 9788809958746

... D'ARTE: DA PASOLINI A PIETRO MARUSSIG



Pasolini

Intelligente senz'altro, ma discutibile su molti piani (e non solo per le sue scelte di vita): non è tutto oro poetico che luccica il suo, fatta eccezione per "Le ceneri di Gramsci" di foscoliana malinconia. Ma non è vero, come diceva Moravia, che è stato il più grande poeta del novecento... preferisco Alfonso Gatto, Umberto Saba, Ungaretti, Dino Campana e altri ancora... Mi interessava fare il suo ritratto, non tanto per il suo valore di scrittore, ma per l'oscurità della sua tragica vitalità.

Preraffaelliti

Solo una pretesa intellettuale il desiderio dei preraffaelliti di "resuscitare" la gloriosa pittura del '400 italiano... naturalmente era impossibile, così che la loro estetica si configura nelle ultime frange del Romanticismo fine ottocento, pregnante di decadentismo letterario. Ma aldilà di questo peccato originale la loro pittura è degna di lode per la capacità tecnica e per una certa dimensione dolcemente crepuscolare che ne fa la loro cifra.

Quale pittura

Vedo che in pittura torna a trionfare il Surrealismo, Simbolismo, Misterismo e tutti i labirinti enigmatici possibili... Non so, ma aldilà delle indubbie capacità tecniche avverto "contorcimenti" cervellotici magari stupefacenti, ma che non mi commuovono... E' come trovarsi in un salotto di gente raffinata e colta (anche troppo!) ed aver voglia improvvisamente, di scambiare qualche battuta liberatoria con il cameriere che ci porta il tè!

Emilio Longoni

Delizioso intimismo sulla traccia tutta tardo ottocentesca dell'attenzione per gli umili e la piccola quotidianità (Palizzi, Toma, Mancini), qualità del resto comune con l'estetica dei macchiaioli e del loro lirico provincialismo.

Emile Vernon (1872-1919)

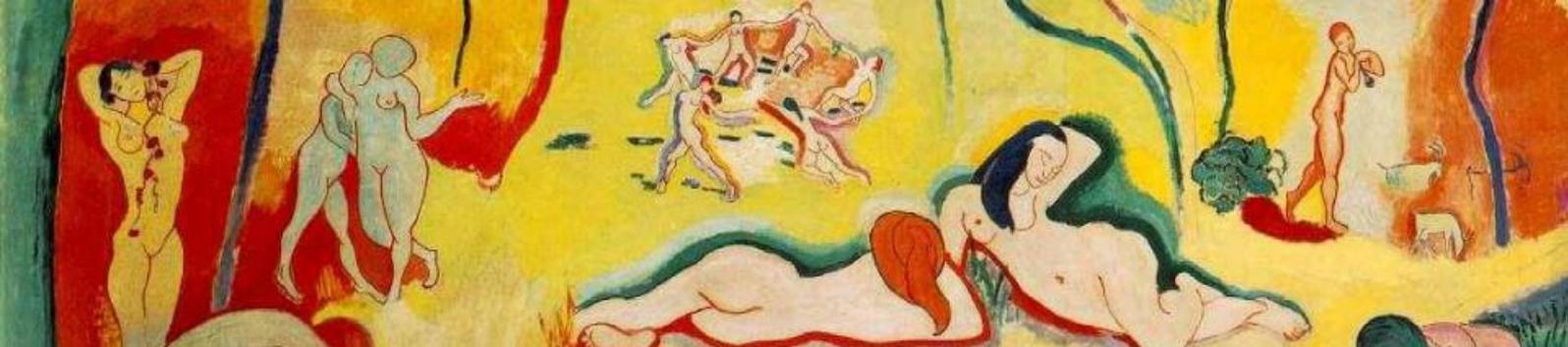


Ecco l'esempio, di quei tempi, di una pittura pur tenera e affettuosa nel ricordo, ma tipicamente corriva da ebdomadario per modiste.

Pietro Marussig, 1879-1937, "Figura al balcone"

C'è qualcosa di ingenuo, o se preferite di infantile, nelle evidenti sproporzioni o nel taglio grossolano di alcune parti, temo non tutte volute e architettate... Ma in tutto ciò vi è un'aria di domestica semplicità e di una poesia del quotidiano che rimanda inevitabilmente ad altri tempi e a trascorsi ambiti familiari evocati con naturalezza e sincerità..

Luigi M. Bruno



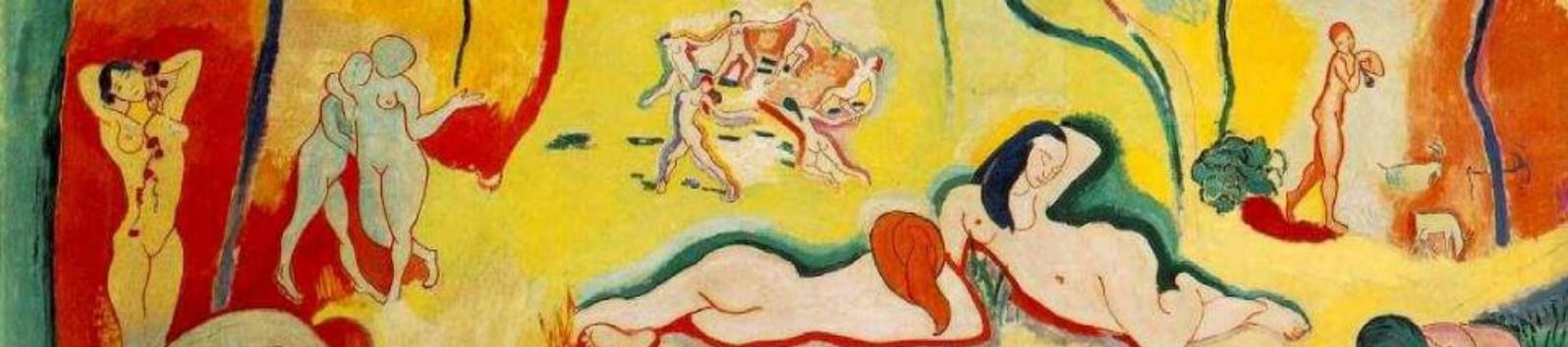
.... LA PROPAGANDA DEI NUOVI OTTOMANI, L'ISLAM E L'EUROPA



E' sempre interessante vedere come gli altri vedono e presentano se stessi. Prendiamo la Turchia di Erdogan. A Istanbul dire Yeşilçam sokak è come qui dire Cinecittà e anche in Occidente c'è grande consumo di serie televisive turche (loro le chiamano *dizi*, cioè serie). Si tratta di prodotti commerciali con bei panorami sul Bosforo, ambienti di lusso e sofferte storie d'amore: *Daydreamer - Le ali del sogno*, *Cherry Season - La stagione del cuore*, *Bittersweet - Ingredienti d'amore* (1). Nulla a che vedere con quanto viene invece diffuso sul mercato turcomanno e musulmano, dove invece predomina la narrazione non solo di tensioni familiari e contrasti tra classi sociali differenti (ispirate al canone mediorientale tradizionale), ma sono frequenti anche i complotti diplomatici. E soprattutto viene esportata l'immagine dell'Impero Ottomano come supremo regolatore dei conflitti tribali e delle divisioni etniche, portatore di pace e benessere e di un'amministrazione rispettosa delle autonomie e delle culture locali. Il che è storicamente attendibile, ma questo tipo di sceneggiati ha preso piede solo da quando Erdogan ha smesso di cercare un'improbabile integrazione europea e si è orientato verso un nuovo imperialismo neo-ottomano, con forti conseguenze anche sul clima culturale del paese. I produttori locali smettono allora di inseguire modelli e format di Hollywood, ripartendo dalla messa in scena di epici sceneggiati basati sui grandi romanzi turchi del secolo precedente o su personaggi storici del periodo imperiale, seguendo una precisa ideologia. Da lì a passare all'esaltazione dell'Impero Ottomano il passo è breve.

Impero che ha salvato... gli Ungheresi. Non è uno scherzo: ho qui sottomano un articolo in inglese: *Ottomans saved Hungarian PM Orbán's Ancestors; now he says Islam never part of Europe* (2). Autore ne è Juan Cole, un accademico americano specializzato nello studio del Medio Oriente ma spesso accusato di imparzialità (3). La sua tesi è che l'Europa è una costruzione ideologica e che gli antenati degli Ungheresi sono venuti *dopo* gli Arabi in Spagna e che in fondo *tutti* hanno invaso l'Europa, anche i Cristiani (!), che Juan Cole considera respinti fino al tempo di Costantino. Morale: dunque l'espansione turca è legittima e l'Islam fa parte della civiltà europea, visto che gli unici indigeni sono i Baschi. Il che è falso: venivano dall'Africa via Gibilterra, quindi erano invasori pure loro. Sempre poi che esista il diritto di invasione e che i Lituani debbano ringraziare i Sovietici perché li hanno salvati dai Polacchi.

Che l'Europa sia una costruzione ideologica che trascende la sua realtà fisica e geografica è vero: non si parla di Europa prima del medioevo e su questo ho anche scritto in questa sede. Concordo con Juan Cole anche su un altro concetto: nella sua essenza l'Europa non è una realtà immutabile, ma dinamica: è il punto terminale delle migrazioni afroasiatiche e il processo è tuttora attuale. Chiamatele invasioni, ma la sostanza non cambia: provenendo dall'esterno, ogni nazione prima o poi si è imposta con la forza sovrapponendosi alle ondate precedenti e integrandosi con la popolazione locale. In questo modo tutte le ondate che hanno



invaso l'Europa hanno poi contribuito a creare la massa critica che poi ha permesso l'espansione della civiltà europea in tutto il mondo, anche se ora certa storiografia americana ne parla come fosse un romanzo criminale. Il punto debole dell'analisi di Cole è non realizzare che tutte quelle ondate si sono poi espanso fuori Europa, tutte tranne una: quella islamica, storicamente espulsa sia dalla Spagna che dalla Sicilia e dai Balcani fino ai Carpazi, perlomeno nella misura in cui è stato militarmente possibile (l'ultimo, antistorico tentativo risale alla recente guerra civile jugoslava).

L'Islam è comunque rimasto nella fascia balcanica albanese, bosniaca, kosovara, macedone e forse anche montenegrina, sia a livello religioso e culturale che nel DNA e nei caratteri somatici delle varie popolazioni: è normale che persino i tentativi più radicali di espulsione sociale non penetrino mai in profondità. Un progetto politico e religioso deve sempre fare i conti con la realtà e ha successo dove un fattore esterno non è ancora penetrato in profondità ma resta superficiale.

Il problema è che l'Islam è uno dei tanti apporti esterni alla cultura europea, ma non è mai riuscito a *diventare Europa* almeno per come l'abbiamo intesa fino a poco tempo fa. E non possiamo capire gli atteggiamenti dei governi slovacco e ungherese, polacco, greco e serbo facendo finta di non sapere che l'Europa orientale è stata soggetta per secoli alla dominazione ottomana, peraltro tollerante delle culture locali come qualsiasi grande impero (è una necessità funzionale) ma che non ha mai portato a un vero sviluppo moderno dell'area, mantenendo strutture sicuramente più adatte alle società mediorientali e ritardando l'ingresso di quelle nazioni nella rivoluzione industriale.

Marco Pasquali

Note:

<https://www.iltascabile.com/societa/telenovelas-turche/>

<https://www.juancole.com/2015/10/hungarian-ancestors-protected.html>

https://en.wikipedia.org/wiki/Juan_Cole (la versione in italiano è scarna)

<https://romaculturamensile.wordpress.com/2019/06/01/europa-identita-per-esclusione/>



...KLIMT: L' AUSTRIA FELIX CHE SI DISSOLSE NELLE DORATURE



Una mostra che ripercorre – con opere provenienti dal Belvedere di Vienna, dalla Klimt Foundation e da altre raccolte pubbliche e private – le tappe dell'intera parabola artistica di Gustav Klimt, il suo aspetto "pubblico", e, oltre a presentarne il ruolo di cofondatore della Secessione viennese, per la prima volta indaga sul rapporto dell'artista con l'Italia, narrandoci dei suoi viaggi e dei suoi successi espositivi.

Ospite d'eccezione della mostra sarà *Ritratto di Signora* (1916-17), trafugato dalla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza nel 1997 e recuperato nel 2019.

L'esposizione offrirà al pubblico uno sguardo inedito e particolare sulla vicenda del grande artista viennese. Partendo dall'opera ritrovata della Galleria Ricci Oddi, la mostra si propone come scoperta di un "Klimt ritrovato" anche nella sua dimensione più intima e personale, fino ad ora sfuggente, restituendo attraverso opere e documenti lo spessore di una vicenda umana e artistica a un tempo.

Klimt pubblico e Klimt privato, due mostre che si completano e si integrano, da visitare entrambe per conoscere a fondo il grande artista.

Presente anche una selezione di dipinti e sculture di altri artisti, che supporta il racconto del periodo della Secessione viennese e dell'influsso di Klimt in Italia.



KLIMT

La Secessione e l'Italia

Dal 27 ottobre 2021 al 27 marzo 2022

Museo di Roma (Palazzo Braschi)

Roma

Informazioni e prenotazioni:

tel. 060608

tutti i giorni ore 9.00 – 21.00

Curata da:

Franz Smola, curatore del Belvedere,

Maria Vittoria Marini Clarelli, Sovrintendente Capitolina ai Beni Culturali e Sandra Tretter, vicedirettore della Klimt Foundation di Vienna



...DANTE: GLI INFERNI DELL'ARTE



Una mostra, in occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri, con l'obiettivo di rendere omaggio al Sommo Poeta nell'anno delle sue celebrazioni.

La mostra indaga l'universo infernale, i suoi paesaggi e suoi abitanti, raccontandone la fortuna iconografica nel corso dei secoli, così da offrire una nuova interpretazione all'immaginario visuale del poeta fiorentino che di quell'universo ha elaborato nella Commedia una vera e propria mappa mentale e simbolica.

Prima grande rassegna d'arte dedicata a questo tema, Inferno racconta la persistenza dell'iconografia del mondo dei dannati dal Medioevo ai nostri giorni attraverso più di duecento opere d'arte, concesse in prestito da oltre ottanta tra grandi musei, raccolte pubbliche e prestigiose collezioni private provenienti dall'Italia e dal Vaticano, nonché da Francia, Regno Unito, Germania, Spagna, Portogallo, Belgio, Svizzera, Lussemburgo, Bulgaria.

Asse portante dell'intero percorso espositivo, la visione di Dante sul mondo ultraterreno volta ad interrogarsi sull'evoluzione storica del concetto del Male e della sua condanna nell'aldilà.

La mostra affronta tematiche e soggetti distinti, secondo una cronologia trasversale: l'origine dell'inferno come regno di Lucifero, il Giudizio che condanna i dannati a dimorarvi in eterno dopo la morte, la topografia del cono infernale, la natura multiforme del Diavolo e le tentazioni con cui cerca di attrarci, sino alla traslitterazione terrena dell'inferno nelle devastazioni della guerra, nell'angoscia della reclusione, nel lavoro alienante e tossico, nel buio della follia, nell'incubo dello sterminio.

Oltrepassato il culmine del Male, la mostra troverà la sua conclusione con l'evocazione dell'idea di salvezza, affidata da Dante all'ultimo verso della Cantica: e quindi uscimmo a riveder le stelle.

Una sezione tutta dedicata al salvifico impulso, proprio non solo del Cristianesimo ma di ogni Umanesimo, a risollevar lo sguardo verso l'alto - l'universo, l'infinito, l'assoluto, Dio. Un gesto di liberazione poetica e di salvezza dagli incubi claustrofobici dell'inferno, che indica la via per la riconquista di una nuova umanità.

Tra le opere più spettacolari, la versione in gesso della monumentale e celeberrima Porta dell'Inferno di Auguste Rodin (modello di fusione in scala 1:1), realizzata nel 1989 per la fusione di uno degli ultimi esemplari bronzei dell'opera. Concesso in prestito dal Musée Rodin di Parigi, il colossale manufatto, alto 7



metri e collocato all'inizio del percorso espositivo, rappresenta il vertice delle riflessioni artistiche di tutti i tempi sul poema di Dante.

INFERNO

Dal 15 ottobre 2021 al 9 gennaio 2022

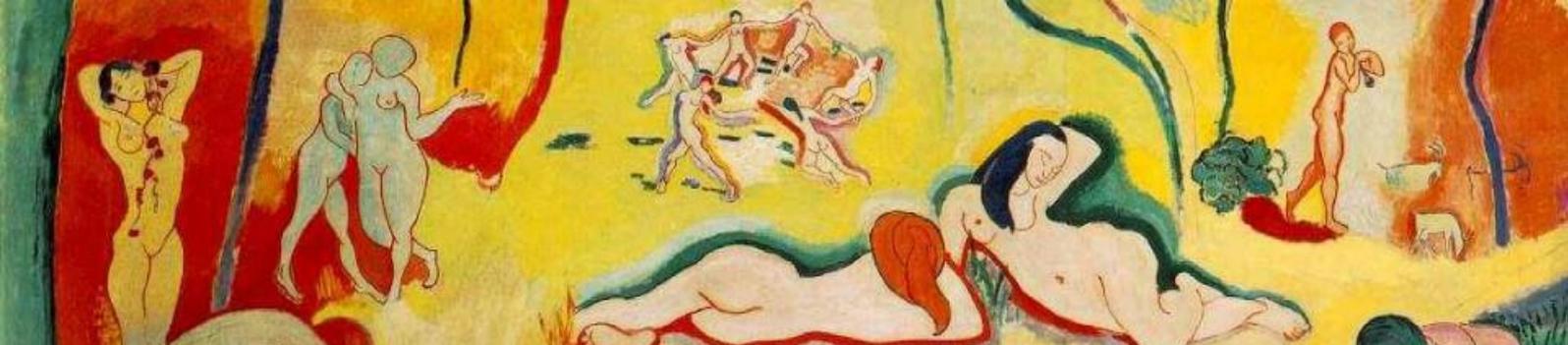
Roma

Scuderie Quirinale

Curata da Jean Clair e Laura Bossi

Catalogo:

Electa



...KOONS E LA COSTOSA BIGIOTTERIA



La mostra dedicata a Koons, che dalla metà degli anni Settanta a oggi si è insinuato nell'arte contemporanea, ospita una selezione delle più celebri realizzazioni, prestiti provenienti dalle più importanti collezioni e dai maggiori musei internazionali.

Autore di opere entrate nell'immaginario collettivo, con il concetto di "shine" (lucentezza) inteso come gioco di ambiguità tra splendore e bagliore, essere e apparire grazie alla capacità di unire cultura alta e popolare, dai raffinati riferimenti alla storia dell'arte alle citazioni del mondo del consumismo.

Jeff Koons trova nell'idea di "lucentezza" (shine) un principio chiave delle sue innovative sculture e installazioni che mirano a mettere in discussione il nostro rapporto con la realtà ma anche il concetto stesso di opera d'arte. Le opere dell'artista americano pongono lo spettatore davanti a uno specchio in cui riflettersi e lo collocano al centro dell'ambiente che lo circonda. Come afferma lo stesso Koons: "Il lavoro dell'artista consiste in un gesto con l'obiettivo di mostrare alle persone qual è il loro potenziale. Non si tratta di creare un oggetto o un'immagine; tutto avviene nella relazione con lo spettatore. È qui che avviene l'arte".

Jeff Koons. Shine

Dal 2 ottobre 2021 al 30 gennaio 2022

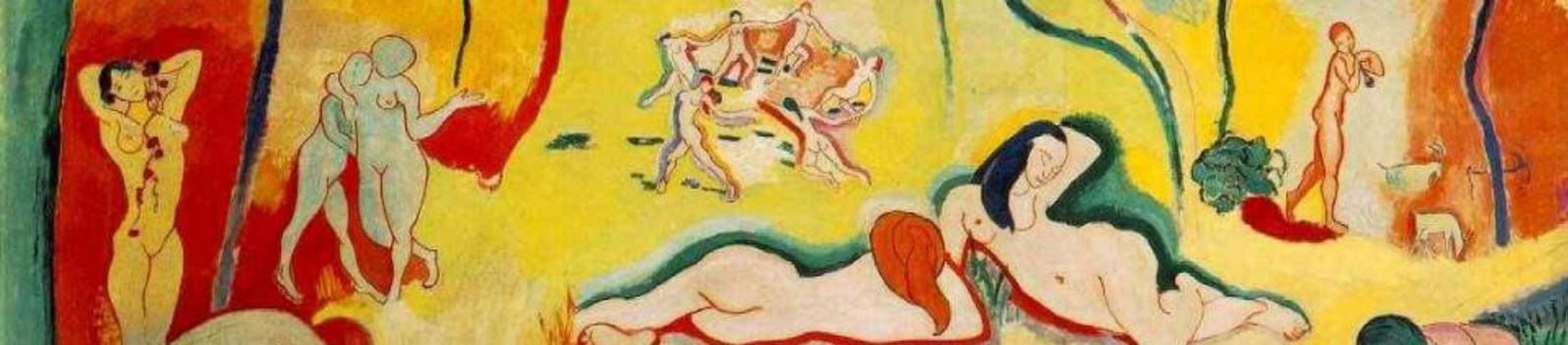
Palazzo Strozzi - Firenze

Orario mostra:

tutti i giorni 10.00-20.00

giovedì fino alle 23.00

A cura di Arturo Galansino e Joachim Pissarro



...I NOSTRI MOSTRI



MOSTRI

La dimensione dell'oltre

23.10
- 12.12
2021

Il percorso della mostra si muove su due linee – un filone fantastico-onirico e un filone simbolico-esoterico – e indica, con l'immediatezza dell'iconico satiro di Austin Osman Spare, straordinario artista inglese, in Italia ancora troppo poco noto, i riferimenti a cui tutto l'itinerario espositivo guarda.

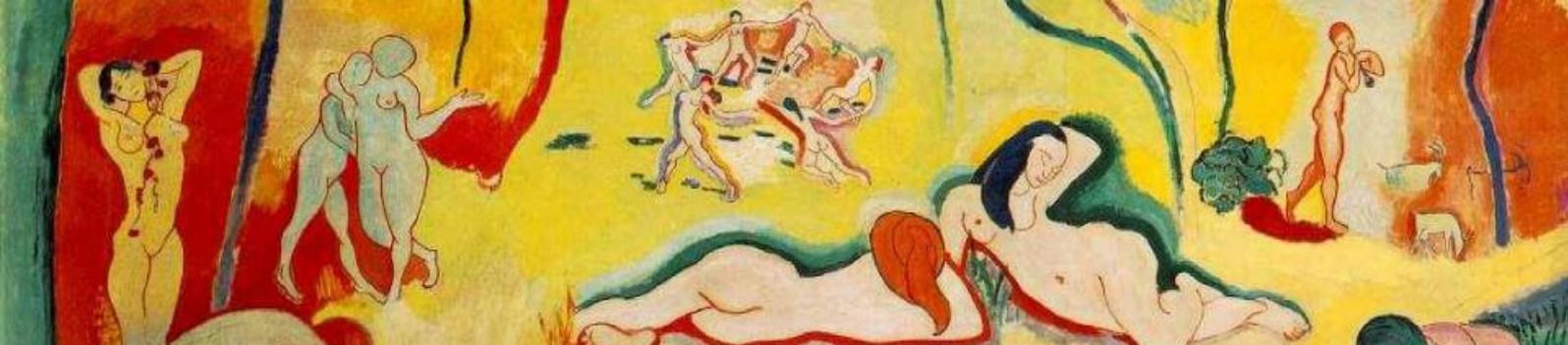
Tre contemporanei chiudono l'esposizione con disegni originali e xilografie, Agostino Arrivabene, Edoardo Fontana e Francesco Parisi, artisti che, pur nella spiccata diversità, condividono una comune ispirazione: giungendo ognuno a risultati estremamente singolari, personali, non confondibili, radicano la loro ricerca nella più tradizionale ispirazione artistica tracciando una linea che attraversa Umanesimo, Primitivismo e Simbolismo.

L'esposizione è una riflessione sulla potenzialità del mostro come tramite per un'altra dimensione. Non tratta il concetto in quanto deformità, negli aspetti della teratologia, indaga, invece, attraverso un percorso tra le più ricche espressioni dell'arte grafica e del libro illustrato, un'etica del superamento in cui si condensa una rivoluzione: l'accoglimento dell'alterità, l'ammissione di una realtà flessibile e fluttuante, affatto definitiva o rigida.

Il mostro entra nell'immaginario dell'uomo fin dall'origine e in ogni cultura e tradizione. Per cogliere appena l'ampiezza e varietà della sua presenza, almeno nella letteratura occidentale, è sufficiente pensare alla Divina Commedia di Dante, al Paradiso Perduto di Milton, o ai più recenti Dracula di Braham Stoker e Frankenstein di Mary Shelley.

Le mutevoli forme del mostruoso, accompagnate da fascino e timore, in bilico tra luce e oscurità, abitano narrazioni e illustrazioni, ma, per quanto multiforme il mostro possa apparire, egli è sempre un simbolo posto lungo un confine, una soglia che offre accesso a un orizzonte ignoto, a un abisso sconosciuto o che riporta in superficie elementi accantonati, temi celati e diversità negate.

Alcuni mostri hanno un nome proprio, sono Lilith, Lucifero o Satana, Frankenstein o Dracula, alcuni mostri hanno un pubblico, adulto o giovane. Scopriamo tendenze e predilezioni guardando nella ricerca artistica a partire dagli anni a cavallo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Un momento in cui, nuovamente



come già accaduto in precedenti periodi storici, uno fra tutti il Medioevo, l'attenzione si sposta su ciò che è irrazionale, inconscio.

Studiosi, artisti, letterati si dirigono verso il superamento delle barriere dei sensi e ciò accade anche come stretta conseguenza di un mondo illuminista che aveva migliorato la visione razionale della vita ma al contempo forzato troppo nella direzione del positivismo, conducendo inevitabilmente gli intellettuali, gli artisti e le anime curiose verso l'ignoto.

Nell'esposizione il percorso di conoscenza del mostro ha inizio sul finire dell'Ottocento e celebra quello straordinario momento di fervore artistico e culturale capace di valorizzare come mai prima e, forse, mai in seguito, la fascinazione dell'invisibile, dell'irrazionale, dello sconosciuto.

Mostri. La dimensione dell'oltre

Dal 23 ottobre al 12 dicembre 2021

Museo Civico di Crema e del Cremasco

Crema

Informazioni:

tel. 0373/256414 reception

<https://www.culturacrema.it/>